

Editoriale

Sarà un duro autunno italiano

FABIO MUSSI

Riduzione del salario, restringimento del mercato interno, esportazioni sostenute dalla svalutazione della lira, che bel modello! Profumi antichi, vapori di anni Cinquanta. Eppure è la ricetta con cui per un anno (con il governo Amato in particolare) si è tentato di curare la crisi italiana. Si deve ora prendere atto che essa si adatta bene ad un paese industriale che più che avanzare arretra. Si aggiunge che il barile del salario reale non è ulteriormente raschiabile e che l'acutissima crisi del sistema monetario europeo, avendo provocato l'allargamento della banda di oscillazione delle monete al 15 per cento, è probabile che riduca rapidamente i margini competitivi richiesti dalla lira svalutata. L'inflazione, certo, non scenderà al 3,5 per cento previsto dal documento di programmazione economica del governo ed esplorerà ulteriormente il problema dei problemi: quello del lavoro.

Se la Germania è il vaso di ferro, l'Italia è tra i più fragili vasi di coccia. Del resto, che altro ci si poteva attendere? Su un decennio cruciale per la storia del mondo, questo nostro paese è stato governato da classi dirigenti orientate dall'interesse privato sui rapporti tra politica, finanza e industria pubblica e privata (di questo ci parla l'antiquario) con il suo corteo di episodi disgraziati da moderno saltapiscia da «bokassismo all'italiana» che hanno coinvolto i fiori della politica e dell'economia. Classi dirigenti che hanno gonfiato la bolla del debito pubblico, che hanno fatto crescere a dismisura le posizioni e il peso della rendita che hanno portato a livello insostenibile la pressione fiscale, garantendo al contempo l'immunità fiscale ad una parte dei ceti medi e l'assistenza in cambio di voti ad una parte dei ceti popolari. Classi dirigenti che si sono fatte beffe di tecnologia, scuola, formazione, ricerca, efficienza della pubblica amministrazione, ambiente. Cioè di quel «capitale sociale» per le generazioni viventi e le future che solo può giustificare l'alto prelievo e la forte spesa di uno Stato moderno.

Questa macchina ha macinato lavoro e impresa. Così l'Italia si trova particolarmente esposta ai venti della crisi europea ed internazionale. Solo in area Cee i disoccupati hanno passato i 20 milioni. L'Italia è quasi al 12 per cento il suo Mezzogiorno, quasi al 20 per cento. Dopo il «trimestre nero» l'ultimo del '92, c'è stato il primo trimestre grigio del '93 con una ulteriore caduta di quasi 300.000 occupati. La scure si abbatte particolarmente sulle donne e sui giovani, anche se non esistono età e categorie al riparo dai rischi. Dunque, c'è una cosa da fare che sovrasta a questo punto tutte le altre: riportare il lavoro - politicamente, culturalmente, socialmente - al centro delle nostre azioni.

Bisogna operare per una ulteriore sensibile discesa dei tassi di interesse, con questi costi del denaro l'impiego speculativo è favorito e scoraggiato l'investimento. Bisogna spostare risorse verso la produzione e gli impieghi di qualità, obiettivo che ha bisogno di una strategia e di una gradualità di applicazione, perché si tratta di fermare il volano della nostra macchina mangiasorse e farlo girare dall'altra parte.

Ma non basta. C'è dell'altro. Se prendiamo l'area dei paesi industrializzati, tra l'altro sottoposti alla inarrestabile domanda di lavoro da parte del Secondo e Terzo mondo, vediamo che un'antica ferrea legge dell'economia - «produzione calante, occupazione calante, produzione crescente, occupazione crescente» - vale ormai solo a metà. La prima parte funziona, la seconda no. Nelle attuali condizioni del sistema produttivo e della tecnologia, può darsi che a produzione crescente corrisponda occupazione stagnante o persino decrescente. Guai però far cadere la promessa che fu del capitalismo riformato in risposta ai dispotismi sociali degli anni Venti e Trenta, della «piena occupazione». Nel prossimo futuro la questione centrale che avrimo di fronte è dunque esattamente questa: «distribuire il lavoro riduce e normalizzare gli orari. Ne è emersa qualche coscienza alla recente riunione del G7 di Tokio. Ne discute con crescente intensità la sinistra in tutta Europa. È il tema di fondo del governo possibile delle sinistre e delle forze democratiche. Qualcosa si muove. L'intesa sindacata Confindustria-governo di questo luglio '93 non è la stessa del luglio '92. Il documento economico di Ciampi non è lo stesso di Amato. Ma ora bisogna preparare per l'Italia una maggioranza e un governo che abbiano l'autorità e la forza per misurarsi con le sfide del tempo attuale, a cominciare da quella che è al centro della vita degli uomini e delle donne: il lavoro».

Boutros-Ghali insiste: la decisione è solo mia La Nato: attacchi aerei anche senza l'Onu

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Nato è pronta a bombardare le postazioni serbe che soffocano Sarajevo anche senza l'ordine dell'Onu. L'Alleanza ha accolto di fatto la proposta del presidente americano Clinton nonostante il segretario delle Nazioni Unite, avesse fatto presente in una lettera che solo a lui spettava il compito di decidere eventuali attacchi. Prima di lunedì comunque quando gli allucati si rivideranno di nuovo per verificare i piani di attacco non succederà nulla.

Congelate a Ginevra le trattative di pace mentre in Bosnia si continua a combattere. Non tutti gli alleati concordano con la decisione Nato. La Spagna non parteciperà agli attacchi.

A PAGINA 13

Sabato 7 agosto
Molto dopo mezzanotte
Ray Bradbury



Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza
L'Unità + libro
Lire 2.500

Scoperta Monna Lisa più giovane

Negli Usa è in vendita un ritratto di una Giocconda giovanile un po' più magra in perfetto stile leonardesco che i proprietari giurano fu regalato ad un loro antenato dalla regina Maria Antonietta di Francia. Un copia d'epoca o un «secondo originale»?

Quei delitti che pesano sulle donne

VINCENZO CERAMI

Dal 15 luglio ad oggi sono state assassinate in Italia quattro ragazze. Tre a colpi di coltello e una quarta la giovane senza nome trovata ieri mattina su una stradina di Piossasco (Torino) uccisa non si sa ancora come. L'estate ci ammannisce sempre queste tragedie oscure, popolate di omicidi che di giorno sono comuni cittadini dall'aria indifesa e dai comportamenti imprevedibili. È per questo che si è radicata nell'opinione pubblica la convinzione che le forze dell'ordine non riescono a mettere le mani su questi assassini incensurati e nascosti impunemente fra la folla. Ed è così purtroppo la storia della nostra criminalità di casi insolti dai tempi di Antonietta Longo (la decapitata del lago di Castelfoglio) e del delitto Montesi, fino a via Poma e all'omicidio dell'Oligata. Certamente questi crimini di tipo maniacale, trovano nutrimento in climi e circostanze

particolari capaci di scatenare il raptus dell'assassino. Non è un caso, ad esempio, che quasi sempre le vittime conoscano i loro carnefici. Aprono loro la porta e li accolgono in casa senza il minimo sospetto. Non è un caso che il più delle volte queste «strane» conoscenze siano ignote agli amici e ai parenti delle ragazze. Gli inquirenti si trovano puntualmente a dover indiziare le loro ricerche nella vita sconosciuta delle vittime. Una vita tanto normale e innocente quanto clandestina. In questo spazio intimo si muovono spesso conflitti insolti, personaggi fuggenti e relazioni provvisorie. In poche parole si crea all'interno del piccolo mondo chiuso e segreto di queste donne un ambiente psicologico potenzialmente esplosivo per uomini che in silenzio vivono le loro perversioni.

A PAGINA 10

Dopo una giornata di scontro Palazzo Madama licenzia la riforma per l'elezione dei deputati. A Montecitorio duro ostruzionismo missino. Approvate le nuove regole per le urne all'estero

Vecchia Camera addio Muro Msi, oggi il voto per il Senato

Solo 8 tv nazionali
A rischio una rete
di Berlusconi



SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 6

Gardini-Ferruzzi
Sequestrati beni
per 500 miliardi



DARIO VENEGONI A PAGINA 9

L'Italia ha un nuovo sistema elettorale. Ieri notte il Senato ha trasformato in legge dello Stato la riforma che introduce il sistema maggioritario per l'elezione dei deputati. E questa mattina la Camera varerà anche la legge per il Senato. Ieri il voto definitivo di Palazzo Madama è arrivato alla fine di una giornata segnata dall'ostruzionismo del Msi contro la parità uomo-donna nella formazione delle liste.

FABIO INWINKL GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Camera ha approvato definitivamente il Senato ieri a tarda sera. La riforma elettorale che ha caratterizzato per anni il nostro sistema elettorale va in pensione. Il 75 per cento dei deputati verrà eletto in collegi uninominali con il sistema maggioritario. È stato un finale lungo e faticoso. L'ostruzionismo missino ha impedito che ieri sera a Montecitorio arrivasse anche il sì per la riforma del Senato. Un sì tuttavia solo rinviato, e questa mattina. Contro la norma che introduce la parità uomo-donna nella

formazione delle liste il Msi ha catenato il suo ostruzionismo prima al Senato, dove era in discussione la legge per l'elezione della Camera, e poi a Montecitorio. Solo l'approvazione di un ordine del giorno al Senato e l'assicurazione di Ciampi che il governo si impegna a rendere obbligatoria la norma sulla parità solo alla seconda tornata elettorale, e non da subito, ha sbloccato l'impasse. Ieri infine sono state approvate le norme per il voto all'estero.

ALBERTO CORTESE ALLE PAGINE 3 e 4



Federico Fellini colpito da un ictus

Federico Fellini colpito da ictus. Il grande regista è stato ricoverato nell'ospedale di Rimini ed è in prognosi riservata. Secondo una prima ricostruzione Fellini si sarebbe sentito male mentre riposava sul letto dell'albergo e avrebbe cercato di afferrare il telefono per chiedere aiuto. Avrebbe battuto il volto ma sarebbe comunque riuscito ad alzare la cornetta e a dare l'allarme.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. Fellini è stato ricoverato alle 16.30 all'ospedale «Infermi» di Rimini. I medici, o hanno sotto posto alla Tac che «ha riscontrato un ictus cerebrale destro con emiparesi sinistra». Le sue condizioni sono stazionarie ma visto il tipo di problema è in prognosi riservata. Non ci sono lesioni emorragiche e questo secondo i medici è un segnale positivo. Fellini è cosciente e parla. In questo momento - dicono all'ospedale - ha bisogno di pace e tranquillità. Il regista era alloggiato al Grand Hotel di Rimini dagli ultimi giorni di luglio e appariva in buona salute anche se convalescente per un leggero intervento chirurgico. Stava riposando sul letto quando è stato colto dal malore. Cercando di afferrare il telefono ha battuto il volto ma è comunque riuscito ad alzare la cornetta e a dare l'allarme. La moglie Giulietta Masina informata dell'accaduto è subito partita da Roma per Rimini.

A PAGINA 7

Non scherzare dobbiamo fare ancora tante cose insieme

PAOLO VILLAGGIO

Caro Federico, non fermi più scherzi di questo tipo. La notizia mi era arrivata completamente stravolta e mi ha spaventato molto. Ma avevo dimenticato che tu sei di una categoria umana irripetibile e speciale. E tu sai che dobbiamo fare, insieme un sacco di cose. Ne approfitto per ricordartele. Un viaggio di tre giorni d'inverno da soli a Rimini, dobbiamo andare a trovare il mitico Roll. Dobbiamo girare insieme il mestiere dell'attore. E tu devi soprattutto accompagnare a ritirare l'Oscar numero sei. Quando vuoi, fammi un fischio e sono da te. Come sai ti voglio molto bene.

Una pagina di diario:
«Quelle notti in clinica»

Tonino Guerra: «Sento che tornerà la luce»
ANDREA GUERMANDI A PAGINA 7



DARIO CECCARELLI MICHELE RUGGIERO A PAGINA 11

Fuori strada e s'incendia la Porsche di Lentini I medici: è fuori pericolo

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «L'Italia è un paese vulnerabile contro le bombe contro gli attentati indiscriminati ogni difesa è vana». Il presidente del Consiglio denuncia inoltre manovre disinformative realizzate da «alcuni paesi occidentali» ai danni dell'industria italiana. E rende noto di aver assunto personalmente la direzione «politica» di Sisde e Sismi. Il comitato parlamentare presenta una proposta di riforma degli 007.

confronti dell'industria italiana nel quadro di un'aggressiva politica economica per la conquista dei mercati». Ancora il presidente del Consiglio ha deciso data la gravità della situazione di assumere personalmente la guida del Sismi e del Sisde. Decisione presa proprio mentre il presidente del Comitato parlamentare sui Servizi Ugo Pecchioli presenta una relazione per definire le linee di riforma degli apparati di sicurezza coordinamento tra spazienza e abolizione del segreto di Stato per i reati di strage.

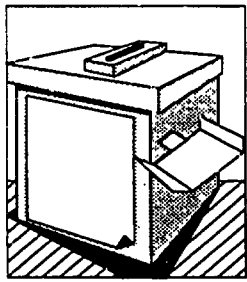
VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Collotti La lite franco-tedesca

Nell'Europa che si disgrega c'è la rottura dell'asse franco-tedesco. Lo storico Enzo Collotti ricorda come la fine di quell'asse «è stata nel Novecento all'origine della prima e della seconda guerra mondiale. Ma oggi non sono possibili analogie con gli eventi di allora. Tutto indica però che l'integrazione europea è saltata».

G MECUCCI A PAGINA 2

Cambia il voto



Con l'uninomiale maggioritario sceglieremo 475 deputati e 232 senatori. La quota proporzionale limitata al 25% dei seggi delle due Camere. Si andrà alle urne in una sola domenica, non ci saranno ballottaggi. Per Montecitorio avremo a disposizione due voti: ecco perché...

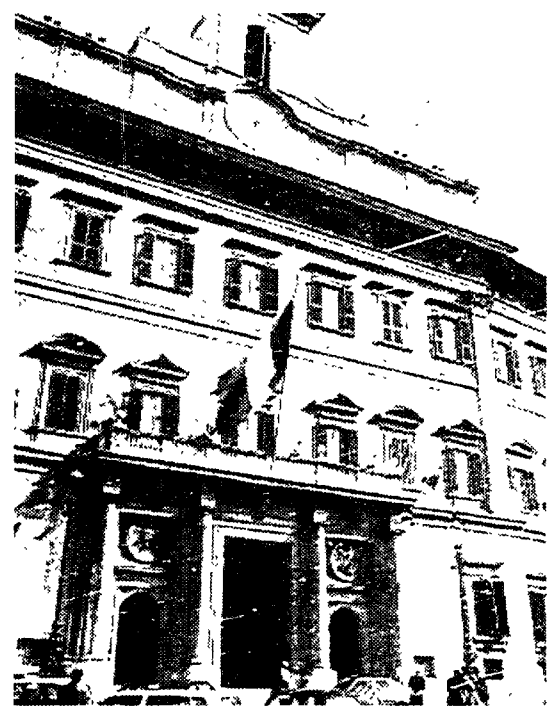
Così eleggeremo il nuovo Parlamento

Tre schede, tanti scontri diretti, nessuna preferenza

Per le nostre abitudini elettorali si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana. Ogni elettore avrà a disposizione tre schede: due per la Camera e una per il Senato. Non dovrà più scegliere tra una miriade di candidati. Sia per la Camera (prima scheda) che per il Senato si vota infatti con il sistema uninominale «all'inglese». In ogni collegio chi arriva primo vince e viene eletto. La competizione, insomma, sarà ristretta a quei pochi nomi in grado di aggiudicarsi il primo posto. La legge, è vero, prevede anche una quota (il 25%) di seggi da assegnare con la «vecchia» proporzionale. Ma anche qui le novità sono molte. È abolito il voto di preferenza e l'indicazione che l'elettore potrà dare sulla seconda scheda per la Camera, scegliendo tra i diversi simboli di partito, sarà «depurata» dalla competizione tra candidati di una stessa lista in concorrenza fra loro. Si voterà in una sola domenica, non ci saranno né doppi turni, né ballottaggi. Complesso, e un po' farraginoso, il meccanismo (lo scorporo) escogitato per limitare, sia pure parzialmente, gli effetti del maggioritario. In questa pagina ecco in sintesi le nuove leggi elettorali per la Camera e per il Senato.

ALBERTO CORTESE

partito, sarà «depurata» dalla competizione tra candidati di una stessa lista in concorrenza fra loro. Si voterà in una sola domenica, non ci saranno né doppi turni, né ballottaggi. Complesso, e un po' farraginoso, il meccanismo (lo scorporo) escogitato per limitare, sia pure parzialmente, gli effetti del maggioritario. In questa pagina ecco in sintesi le nuove leggi elettorali per la Camera e per il Senato.



Non una ma due schede. Per la Camera ogni elettore dispone di due voti da esprimere su due schede distinte. Sulla prima sceglierà solo il nome di uno dei candidati del suo collegio, sulla seconda darà il più tradizionale voto di lista (una croce sul simbolo di un partito). I due voti, come le due schede, sono ovviamente del tutto separati. Il primo contribuirà a determinare la vittoria o la sconfitta di uno dei candidati del collegio, il secondo peserà nella distribuzione di quella quota di seggi (il 25%, 155 in tutto) che la legge prevede siano attribuiti con il «vecchio» sistema proporzionale tra liste concorrenti. Per semplificare, ma non è proprio così, con il primo voto si sceglierà un uomo, con il secondo un partito. I collegi uninominali. Tutto il territorio nazionale sarà diviso in 475 collegi, tanti quanti sono i seggi della Camera da attribuire con il sistema maggioritario (il 75% del totale). In ogni collegio la corsa sarà di tutti contro tutti. Chi arriva primo, chi prende più voti, vince. Non ci saranno ballottaggi, recuperi, tempi supplementari. La legge prevede che tutto venga deciso in un solo turno. Si vota infatti in una e in una sola domenica. Basterà un voto, un solo voto in più del concorrente per essere eletti. Sulla scheda, quindi, l'elettore voterà un nome e saprà subito, la stessa notte di domenica, se il suo «preferito» è stato eletto oppure no.

zione dei 155 seggi della quota proporzionale avviene su base nazionale, la designazione dei candidati vincenti avviene su base circoscrizionale. Le circoscrizioni elettorali, la lista bloccata, l'alternanza uomo-donna. Le circoscrizioni elettorali (da non confondersi con i ben più piccoli e numerosi collegi) sono 27 e in linea di massima coincidono con le regioni. Ma il Piemonte, il Veneto, il Lazio, la Campania e la Sicilia ne contano due. La Lombardia tre. I candidati per i seggi da assegnare con il sistema proporzionale dovranno essere indicati dai partiti già in ordine di preferenza, alternando comunque uomini e donne. In pratica se un partito guadagna un seggio in una determinata circoscrizione sarà il primo (o la prima) della lista ad entrare in Parlamento. Se ne guadagnerà due entrerà anche il secondo (o la seconda), e così via. L'elettore, essendo stato abolito il voto di preferenza, non potrà in alcun modo modificare l'ordine indicato. Ogni lista sarà composta da un numero di candidati e candidate pari complessivamente a un terzo dei seggi da assegnare. I collegamenti e lo scorporo. I due voti a disposizione di ogni elettore, quello per il collegio uninominale e quello per la ripartizione tra i partiti della quota proporzionale, non sono del tutto scollegati. Tanto per cominciare chi si candida per un collegio uninominale deve dichiarare preventivamente a quale lista, partito o alleanza nazionale si «collega». Insomma niente «cani sciolti». Il collegamento preventivo serve ad assicurare l'applicazione di un altro meccanismo correttivo dell'effetto maggioritario: lo scorporo. Si tratta di una sottrazione, di uno scorporo appunto, di un certo numero di voti dal bottino che i partiti avranno realizzato in tutto il territorio nazionale con la seconda scheda, quella per la quota proporzionale. Per ogni vittoria in ogni collegio uninominale, cioè per ogni seggio della Camera conquistato direttamente con il meccanismo maggioritario, i partiti pagheranno un «pegno», consistente in un certo numero di voti. Quanti? Tutti quelli ottenuti dal candidato avversario battuto e piazzatosi secondo più uno. Facciamo un esempio. Il candidato A del partito A vince la battaglia nel suo collegio uninominale. Indipendentemente da quanti voti abbia ottenuto, per vincere gli sarebbero comunque serviti un voto in più del candidato B, da lui battuto e piazzatosi secondo. Se B ha raccolto 60 mila voti, dalla cifra nazionale utile per la ripartizione dei 155 seggi della quota proporzionale verranno sottratti al partito di A 60.001 voti. Più voti avrà raccolto il primo dei candidati battuti nel collegio, più voti verranno sottratti al partito del vincitore. Da qui la necessità, tecnica più che politica, del «collegamento» preventivo tra candidati nei collegi uninominali e liste nazionali concorrenti alla ripartizione proporzionale. Chi e dove può candidarsi. Ci si può candidare in uno solo dei 475 collegi uninominali del paese. Ma ci si può candidare contemporaneamente in un collegio uninominale e in un massimo di tre circoscrizioni elettorali destinate alla



«migliori» tra gli sconfitti nei collegi uninominali. Se in una regione una lista avrà conquistato uno o più seggi della quota proporzionale manderà a Palazzo Madama quei candidati che si saranno comportati meglio nei rispettivi collegi, quelli cioè che pur non essendo arrivati primi avranno ottenuto il consenso più alto tra gli elettori (tecnicamente: coloro i quali avranno ottenuto il miglior quoziente individuale). Un meccanismo già collaudato perché applicato per l'elezione dei senatori dalla nascita della Repubblica. Uno sbarramento di fatto. L'assenza di uno sbaglia di sbarramento (alla Camera, come detto, per partecipare alla ripartizione dei seggi da assegnare con il meccanismo della proporzionale una lista deve ottenere almeno il 4% dei voti validi espressi su tutto il territorio nazionale) può far pensare che il Senato sia più facilmente accessibile alle liste minori. Non è così. Per l'elezione del Senato infatti è in vigore una rigida base regionale: i voti non utilizzati da una lista in una regione non possono essere sommati, come nel caso della Camera, ai resti ottenuti nelle altre regioni. Questi confini non valicabili realizzano di fatto uno sbarramento che può essere perfino molto più alto del 4% previsto per Montecitorio. Le elezioni suppletive. Sono un'altra delle novità della riforma. Sono previste nel caso di morte o dimissioni durante il mandato di deputati o senatori eletti in collegi uninominali. In questo caso i cittadini saranno richiamati alle urne per una nuova elezione. Se invece la morte o le dimissioni riguardano un deputato eletto attraverso il recupero proporzionale (cioè con la seconda scheda per la Camera) subentrerà in Parlamento chi lo seguiva in lista. Nell'eventualità che la lista fosse esaurita si ricorrerà al ripescaggio di uno dei candidati battuti nei collegi uninominali secondo il criterio del miglior quoziente individuale. Più o meno simile la procedura per la sostituzione di un senatore eletto con il recupero proporzionale: andrà a Palazzo Madama chi lo segue in graduatoria sulla base dei quozienti elettorali ottenuti.

La quota proporzionale. Per evitare che tutti i seggi della Camera siano appannaggio dei partiti maggiori o di quelli che, seppure piccoli, sono tuttavia molto forti in alcune zone del paese, un quarto dei posti (155, come detto) verrà attribuito con il sistema proporzionale. Il calcolo si farà sulla base dei voti raccolti da ogni lista su tutto il territorio nazionale e espressi dagli elettori sulla seconda scheda, quella con i simboli dei partiti. Ma per partecipare alla spartizione una lista deve aver comunque raggiunto almeno il 4% dei voti validi espressi dall'intero corpo elettorale. Una volta stabilito il numero dei seggi spettanti ad ogni lista si vedrà dove, in quale circoscrizione elettorale (il calcolo è piuttosto complesso) quei seggi sono stati conquistati. Quest'ultima operazione è decisiva per conoscere chi, quale candidato sarà eletto. Infatti, se la ripartizione dei 155 seggi assegnati con la ripartizione proporzionale. Quanto «peserà» il nostro voto. Come espressione di volontà politica il voto di ogni elettore conterà esattamente come prima. Ma, con la scomparsa la proporzionale pura e generalizzata, il suo peso nell'attribuzione dei seggi e negli equilibri parlamentari sarà assai diverso secondo se i risultati elettorali saranno andati in un modo o nell'altro. Esaminiamo alcune delle eventualità più probabili. Il voto che daremo con la scheda destinata al collegio uninominale sarà pesantissimo se contribuirà a far vincere il candidato da noi scelto. In pratica si tradurrà immediatamente in un seggio parlamentare, in uno «spicchio» di Montecitorio con tanto di nome e cognome. Conterà assai meno se invece il «nostro» candidato si sarà piazzato secondo. In questo

caso avrà piuttosto una valenza negativa: nella ripartizione dei 155 seggi assegnati con il meccanismo proporzionale andrà infatti ad indebolire di una unità la cifra nazionale del partito del candidato che, contrariamente alle nostre aspettative, avrà conquistato il collegio. Il nostro voto sarà del tutto vanificato, non avrà insomma alcun peso effettivo nell'assegnazione dei seggi, se il candidato che avremo votato avrà ottenuto un piazzamento dal terzo in giù. In compenso il voto attribuito con la seconda scheda, quella destinata alla ripartizione della quota proporzionale, conterà come pura testimonianza solo se il partito da noi votato non avrà raggiunto almeno il 4% dei voti validi su base nazionale. In tutti gli altri casi parteciperà comunque alla ripartizione dei seggi. Ma essendo questi solo 155 il suo peso, benché sicuro, sarà comunque piuttosto «leggero».

Una sola scheda. La scheda per l'elezione dei 315 senatori della Repubblica non sarà molto diversa da quella che abbiamo usato fino al 5 aprile del '92. Troveremo cioè un certo numero di candidati con accanto i relativi simboli dei partiti. Ma molto diverso sarà l'effetto del nostro voto. Di fatto finora, pur se articolata in collegi uninominali, l'elezione del Senato avveniva su base proporzionale. Ora questa base, come per la Camera, è limitata al 25% dei seggi senatoriali (83 in tutto). Il grosso, 232 seggi, verrà assegnato con il sistema maggioritario «all'inglese». In ogni collegio, cioè, chi prende più voti - anche uno solo in più del concorrente arrivato secondo - viene eletto, quale che sia la percentuale dei voti ottenuti. Il meccanismo maggioritario dovrebbe contribuire a sfoltire anche al Senato la griglia di partenza, anche per-

ché, come vedremo, per le liste minori non sarà facile nemmeno «strappare» qualche seggio con la quota proporzionale. Nei grafici qui accanto abbiamo indicato la distribuzione dei seggi «maggioritari» e «proporzionali» regione per regione (per il Senato) e circoscrizione per circoscrizione (per la Camera) calcolata per il governo dal servizio studi elettorali del ministero degli Interni sulla base del censimento del '91. Si tratta di una proiezione più che attendibile anche se non definitiva. Chi può candidarsi. Candidarsi per il Senato richiederà un certo «coraggio» politico. Infatti non solo non ci si potrà candidare che in un unico collegio uninominale per il Senato, ma non sarà più possibile candidarsi contemporaneamente sia per Palazzo Madama che per Montecitorio. In pratica o si arriva primo

nel proprio collegio o si dice addio al seggio parlamentare. Lo scorporo totale. Una differenza importante rispetto alla legge elettorale per la Camera riguarda lo scorporo. Dal calcolo proporzionale verranno infatti sottratti ad ogni lista tutti i voti ottenuti dai propri candidati eletti nei collegi uninominali. In pratica se in una regione la lista A vince in tutti i collegi uninominali verrà completamente esclusa dalla ripartizione dei seggi da attribuire con il sistema proporzionale in quella stessa regione. Un meccanismo, questo, già previsto dal voto referendario. Il recupero dei perdenti. Per l'elezione del Senato non è prevista né la doppia scheda come per la Camera né un'altra eventuale lista bloccata per l'attribuzione dei seggi da assegnare con la quota proporzionale. Si ricorrerà perciò al recupero dei

Da polipone a mammozzo il gergo della riforma

FABIO INWINKL

ROMA. C'è un versante «semiserio» nel gran tormentone della riforma elettorale, giunta ieri all'approvazione definitiva. Termini, definizioni, richiami tra il critico e l'umoristico. Un rompicapo per tutti, addetti ai lavori, cronisti e, immaginiamo, lettori. Vediamo, qui, alcuni esempi. Mammozzo. Si tratta di un gioco un uso nei baracconi da lunapark del napoletano. Bisogna colpire dei birilli che raffigurano personaggi: uno al centro, gli altri disposti intorno. È stato Ciriaco De Mita ad evocare il mammozzo, allorché presiedeva la Bicamerale. In termini di legge elettorale, il riferimento è ai simboli dei partiti collegati al candidato nel collegio uninominale, che saranno stampati sulla scheda accanto al nome. Contro i

mammozzi si sono attivati, senza successo, i radicali - e in particolare Peppino Caldesi - che avevano presentato alla camera un gran numero di emendamenti per eliminarli. Scorporo (o scomputo). Uno dei meccanismi più difficili da capire, divenuto uno dei punti di più acceso scontro tra le forze politiche. In sostanza, è l'operazione con la quale si sottraggono dal calcolo dei seggi per la quota proporzionale i voti necessari a vincere nel collegio uninominale. In pratica, i voti del secondo classificato più uno. L'obiettivo è quello di non penalizzare le formazioni minori. Ma a rivendicarlo per primo è stato il dc Guido Bodrato, preoccupato delle sorti elettorali del suo partito nel Nord leghista. Poi, con un emendamento del socialista Bruno Landi, la Came-

ra ha stabilito una soglia del 25 per cento per i voti da sottrarre, nel timore che il secondo classificato abbia troppo pochi voti perché l'effetto si faccia sentire. Dopo questa correzione, si sono coniate le definizioni di «minimum scorporo» e di «scorporo minimo garantito». Polipone. È stato battezzato così, da Cesare Salvi, lo scorporo revisionato in base ad una proposta avanzata da Lucio Magri. Richiama l'immagine di una testa (il candidato vincitore nell'uninomiale) e dei tentacoli che vanno a succhiare i voti alle liste con lui collegate. Infatti, nell'ultima formulazione, lo scorporo non interviene su una sola lista, ma proporzionalmente su un maggior numero, che un emendamento radicale, approvato nell'ultimo esame del testo alla Camera, ha fissato ad un massimo di cinque.

Emendamento Casablanca. È stata definita così - con riferimento agli interventi chirurgici - per il cambiamento di sesso - da Silvano Labriola la proposta avanzata in commissione bicamerale dalle parlamentari del Pds per favorire l'equilibrio della rappresentanza tra uomini e donne. Alla Camera, nella prima lettura del testo Mattarella, un emendamento per l'alternanza tra candidati e candidate nella lista bloccata della quota proporzionale - prima firmataria Nilde Iotti - venne respinto, dopo acceso dibattito, per pochi voti. La formula dell'alternanza è stata reinserita dalla commissione Affari costituzionali, nel corso della seconda lettura, e confermata dall'aula. L'ultima opposizione è venuta, ieri, dal Msi. Emendamento Tarzan. Chiamato così dallo stesso proponente, il dc Francesco

D'Onofrio, è stato il 11 per mettere in crisi la riforma, che è parsa insabbiarsi a poca distanza dal traguardo. L'emendamento stabiliva l'ineleggibilità per magistrati, direttori di giornali, militari, poliziotti, pubblici amministratori. Secondo il fantasma parlamentare - sempre attivo nel tentativo di bloccare la riforma - occorreva evitare che appartenessero a queste categorie potessero, come Tarzan da una liana all'altra, spostarsi agevolmente dalle loro cariche a quella parlamentare. L'emendamento, passato a Montecitorio coi voti determinanti di Dc e Psi, è stato poi eliminato nella successiva navetta al Senato.

Loi sclerato. In commissione bicamerale, nella prima fase dei lavori, si profilava l'ipotesi di introdurre, per la Camera, solo un correttivo del sistema proporzionale vigente (l'ipotesi sostenuta sia da Craxi che da De Mita). A quel punto Augusto Barbera evocò il precedente poco propizio della «loi sclerato». Così è stato definito, per gli effetti che produsse, il meccanismo di apparentamento, con premio di maggioranza, varato in Francia nel '51. I partiti di centro (dai democristiani ai radicali) ottennero un gran successo in voti, ma non avevano provveduto ad un adeguato accordo di governo. Da ciò una serie di esecutivi che durarono in media sei mesi l'uno (Pflimlin, Plevin, Laniel, Bidault). Poi ci pensò De Gaulle.

La soglia di decenza. Persa la battaglia per il doppio turno, i parlamentari del Pds fanno un ultimo tentativo per combattere l'eccessiva frammentazione della rappresentanza. Propongono un limite percentuale di voti (il 30 o 35 per cento) da superare per poter essere eletti. Altrimenti, si dovrà ripetere la votazione. Anche questa proposta - definita soglia di decenza - non passò. Gerrymandering. Il termine deriva dal nome di un governatore del Massachusetts, Elbridge Gerry, e dal verbo «to mander», tagliare. Il buon Gerry, dunque, si era disegnato le circoscrizioni elettorali come meandri per trarne il massimo profitto. Un esempio di scuola, evocato allorché si è discusso dei delicati compiti di ridefinire i collegi elettorali. Cosicché nella legge delega sono stati inseriti criteri per prevenire siffatte manipolazioni. Resta da dire che più d'uno degli «addetti ai lavori» ha sbalato su quel termine. E nel libretto scritto da un esponente politico si può leggere: «il governatore Gerry Mandering».

